

Massa

Più antica di ogni ricordo, più vaga di ogni speranza, più lontana della nascita, sta in tutti i cuori una oscurità illimitata. Essa si restringe o ricesce, come l'ombra dei corpi al salire o al tramontare del sole, col sorgere o col decadere della persona – ma, dietro azioni e pensieri luminosi, essa resta, ozio del mondo, zona nera di eterna passività, necessario nulla, dalla cui contraddizione hanno origine le cose, smisurata e senza termini. È un assoluto illimitato, e perciò inesistente, come il suo opposto, l'assoluta finitezza, che, se dobbiamo credere al filosofo, è un concetto che contraddice se stesso. Ma questa inesistenza è il confine negativo di ogni vivente individuazione; è la condizione caotica di ogni nascita; la cava grotta d'amore. È una informe materia, pesante di tutto il peso, priva di ogni qualità, e piena di passiva potenza.

I panettieri chiamano massa la pasta, che attende di essere divisa in parti e di diventare pane nel forno; i fonditori, il metallo fuso, che aspetta di essere colato nel suo stampo; i fisici, quello che in un corpo non è forma, né grandezza, né qualità, ma materialità indeterminata. La massa, che per ogni individuo è un non-io, inesistente e necessario, per ogni corpo fisico la non-qualità, origine negativa di ogni qualità, è nel campo dei rapporti umani, un non-Stato, una informità, da cui sorge per contraddizione ogni organismo statale. È l'indeterminata materia umana, che è una, e perciò incapace di relazioni, ma che serba in sé, nella sua inesistenza, tutte le possibili future relazioni. La massa è il nulla, è il sonno, è l'anarchica unità, è l'immagine negativa dello Stato. Dalla sua infinita indifferenza sorge l'uomo e sorgono gli stati; ma ogni nascita, ogni nazione è una frattura della massa, che ne costituisce l'origine e il termine.

Il suo opposto, ugualmente inesistente, l'anarchica molteplicità, l'impossibilità dello Stato, è la finitezza assoluta, l'individuo astratto, la vecchiaia. La storia non è che la vicenda del faticoso determinarsi della massa umana, e del suo risolversi in stato, poesia, libertà, o del suo celarsi in religione, rito, costume; e del ricrearsi continuo della massa dall'inardire degli stati, dal cristallizzarsi delle religioni. La massa è in ciascuno di noi, nascosta in una profondità maggiore della coscienza e della memoria, perché ne costituisce il limite sacro. Nel gran corpo individuale di un popolo, è la pura materia, fuori della coscienza e della memoria storica. È massa tutto ciò che nel popolo non ha forma, e che tende oscuramente a separarsi, scindersi, e nascere, come persona e come stato. Massa non è quindi il popolo, e neanche la sua parte più bassa, la plebe; né è una determinata classe sociale – ma è la folla indeterminata, che cerca, con l'angoscia del muto, di esprimersi e di esistere. [...]

Questa umanità informe è in ogni origine; e si ricrea ogni volta che i rapporti umani diventano inaccessibili, e, idolo misterioso, appaiono agli uomini non più come una creazione e una relazione, ma come un destino. Il destino accomuna gli uomini, li ripiomba nella uguaglianza originaria, e, poiché è indifferente, essi ridiventano indifferenziati.